



Autorità per l'energia elettrica e il gas

RELAZIONE ANNUALE
SULLO STATO DEI SERVIZI
E SULL'ATTIVITÀ SVOLTA

31 marzo 2011

PARTE I Stato dei servizi

Autorità per l'energia elettrica e il gas

Guido Bortoni	<i>presidente</i>
Alberto Biancardi	<i>componente</i>
Luigi Carbone	<i>componente</i>
Rocco Colicchio	<i>componente</i>
Valeria Termini	<i>componente</i>

1. Contesto internazionale e nazionale

PAGINA BIANCA

Quadro economico ed energetico

Mercato internazionale del petrolio

Domanda e offerta

Dopo due anni di stagnazione, il 2010 ha visto una generale ripresa dell'economia a livello mondiale, seppure molto differenziata tra aree, come si può desumere dalla tavola 1.1 che confronta i tassi di crescita nel 2010 con quelli medi del periodo 2005-2007.

Per riflesso, il fabbisogno mondiale di petrolio ha ripreso a crescere in modo assai sostenuto, a tassi doppi rispetto a quelli storici degli anni immediatamente precedenti la crisi (3,4% rispetto a una media dell'1,6% negli anni 2005-2007), recuperando buona parte del terreno perduto nel periodo 2008-2009. La crescita è stata molto forte nei paesi non OCSE (5,7% contro una media del 4,1% nel 2005-2006), anche in funzione della maggiore dinamicità dell'economia (Tav. 1.2), come pure nei paesi OCSE, nonostante la più debole ripresa: 1,4% contro un calo dello 0,1% nel 2005-2007. Tuttavia, mentre i consumi di petrolio nei paesi non OCSE non hanno mai smesso di crescere anche nel corso della crisi, aumentando complessivamente del 22% nell'ultimo quinquennio, nei paesi OCSE sono rimasti sostanzialmente sta-

gnanti, quando non in calo, e nel 2010 erano ancora inferiori del 7% rispetto a quelli del 2005.

Tale divaricazione non dovrebbe modificarsi significativamente nei prossimi anni. Secondo il Fondo monetario internazionale (FMI) la crescita nei paesi più avanzati, che si identificano in buona parte con i paesi OCSE, rimane esposta a fragili condizioni finanziarie, debito pubblico in crescita, disoccupazione e prezzi dei beni di consumo in aumento, più che nei paesi non OCSE. Inoltre, nella maggior parte dei paesi più avanzati contribuiscono a ridurre l'incremento della domanda di energia alcuni meccanismi di contenimento dei consumi, sia come conseguenza dello sviluppo tecnologico, sia perchè imposti e regolamentati dalle politiche governative. A fronte di un leggero calo nella crescita dell'economia mondiale (da 5,0% nel 2010 a 4,4% nel 2011), l'Agenzia internazionale dell'energia (AIE) prevede infatti un aumento della domanda di petrolio del 3,5% nei paesi non OCSE, addirittura superiore a quello verificatosi nel 2010. Nei paesi avanzati, nonostante la crescita economica ancora significativa (2,4% secondo l'FMI), si prevede che la domanda complessiva di petrolio rimanga stabile, pari ai livelli del 2010.

TAV. 1.1

Tassi di crescita
dell'economia mondiale

Valori percentuali

AGGREGATO MONDIALE	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011 ^(A)	VAR. 2010/MEDIA 2005/2007
Mondo	4,6	5,2	5,4	2,9	-0,5	5,0	4,4	0,99
Economie avanzate	2,7	3,0	2,7	0,2	-3,4	3,0	2,4	1,06
Gruppo G7	2,4	2,6	2,2	-0,2	-3,7	2,8	2,3	1,16
Paesi asiatici di nuova industrializzazione	4,8	5,8	5,9	1,8	-0,8	8,4	4,9	1,52
Unione europea	2,2	3,5	3,2	0,7	-4,1	1,8	1,8	0,59
Europa centrale e orientale	5,9	6,4	5,5	3,2	-3,6	4,2	3,7	0,71
Paesi asiatici in via di sviluppo	9,5	10,4	11,4	7,7	7,2	9,5	8,4	0,91
America Latina e Caraibi	4,7	5,6	5,7	4,3	-1,7	6,1	4,7	1,14
Medio Oriente e Nord Africa	5,4	5,8	6,2	5,1	1,8	3,8	4,1	0,65
Africa sub sahariana	6,2	6,4	7,2	5,6	2,8	5,0	5,5	0,76

(A) Dati previsivi.

Fonte: Fondo monetario internazionale, *World Economic Outlook Database*, aprile 2011.

TAV. 1.2

Consumi di petrolio
a livello mondiale
dal 2005 al 2010
e previsioni al 2011

Milioni di barili/giorno

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011 ^(A)
Paesi OCSE	49,8	49,5	49,3	47,6	45,5	46,1	46,1
Nord America	25,6	25,4	25,5	24,2	23,3	23,9	24,0
Europa	15,7	15,7	15,5	15,4	14,5	14,4	14,4
Pacifico	8,6	8,5	8,4	8,0	7,7	7,8	7,7
Paesi non OCSE	34,2	35,7	37,3	38,6	39,6	41,8	43,3
Russia e altri paesi ex URSS	3,9	4,0	4,1	4,2	3,9	4,3	4,4
Europa	0,7	0,7	0,8	0,8	0,7	0,7	0,7
Cina	6,7	7,2	7,5	7,7	8,5	9,4	10,0
Resto Asia	8,8	9,0	9,5	9,7	10,0	10,4	10,6
America Latina	5,1	5,4	5,7	6,0	6,0	6,3	6,5
Medio Oriente	6,0	6,3	6,6	7,0	7,3	7,5	7,7
Africa	2,9	3,0	3,1	3,2	3,2	3,2	3,4
TOTALE MONDO	84,0	85,3	86,6	86,2	85,0	87,9	89,4

(A) Dati previsivi.

Fonte: Agenzia internazionale dell'energia, *Oil Market Report*, vari anni.

L'incremento della domanda, verificatosi nel 2010 rispetto al 2009, è stato soddisfatto in prevalenza dai paesi OPEC. Questi hanno registrato un aumento della produzione di 1,0 milione di barili/giorno, contro un rialzo di 0,7 milioni di barili/giorno nei paesi non OPEC non OCSE, e di appena 0,1 milioni di barili/giorno nei paesi OCSE (Tav. 1.3). Significativa è stata la continua crescita della produzione

nei paesi ex URSS, soprattutto in Russia, che dura oramai da oltre un decennio e che ha contribuito per quasi la metà dell'incremento dei paesi non OCSE nel 2010. Ha concorso ad alleggerire la tensione sull'equilibrio tra domanda e offerta anche l'aumento della produzione di biocarburanti, soprattutto in Brasile e negli Stati Uniti (0,2 milioni di barili/giorno).

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011 ^(A)
Paesi OCSE	20,2	19,8	19,5	18,7	18,8	18,9	18,8
Nord America	14,0	14,0	13,9	13,3	13,6	14,1	14,2
Europa	5,6	5,3	5,0	4,7	4,5	4,2	4,1
Pacifico	0,6	0,6	0,6	0,6	0,7	0,6	0,6
Paesi non OCSE non OPEC	27,1	27,7	28,2	28,4	29,1	29,8	30,5
Russia e altri paesi ex URSS	11,8	12,3	12,8	12,8	13,3	13,6	13,7
Europa	0,2	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1
Cina	3,6	3,7	3,7	3,8	3,9	4,1	4,3
Resto dell'Asia	3,8	3,7	3,6	3,6	3,6	3,7	3,6
America Latina	3,5	3,5	3,6	3,7	3,9	4,1	4,4
Medio Oriente	1,8	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7
Africa	2,4	2,6	2,6	2,7	2,6	2,6	2,6
Altro non OPEC	2,5	2,9	3,2	3,7	3,8	4,1	4,3
Miglioramenti di raffinazione	2,0	2,1	2,2	2,2	2,3	2,3	2,3
Biocarburanti	0,5	0,8	1,1	1,4	1,6	1,8	2,0
Totale non OPEC	49,8	50,4	50,9	50,8	51,7	52,8	53,6
Totale OPEC^(B)	34,9	35,0	34,6	35,6	33,5	34,5	35,8
di cui gas liquidi	4,3	4,3	4,3	4,4	4,8	,3	5,9
TOTALE MONDO	84,7	85,4	85,5	86,4	85,2	87,4	89,4
Variazione scorte ^(C)	0,7	0,2	-1,1	0,2	0,2	-0,6	0,0

(A) Dati previsivi.

(B) Riferita ai paesi appartenenti all'OPEC all'1 gennaio 2009. Include gas liquidi oltre a greggio. La produzione nel 2010 non è una previsione, ma è calcolata come differenza tra il fabbisogno mondiale e la produzione non OPEC nell'ipotesi di una variazione delle scorte uguale a zero.

(C) Calcolata come differenza tra il fabbisogno e l'offerta, include le scorte industriali e strategiche di greggio e derivati del petrolio, petrolio in transito o stoccato sulle petroliere e differenze statistiche.

Fonte: Agenzia internazionale dell'energia, *Oil Market Report*, vari anni.

TAV. 1.3

Produzione di petrolio a livello mondiale dal 2005 al 2010 e previsioni al 2011

Milioni di barili/giorno

Con una produzione di 34,5 milioni di barili/giorno nel 2010, inclusi i gas liquidi oltre al greggio, la produzione OPEC ha praticamente raggiunto il livello del 2007, ma è ancora lontana dal massimo di 35,6 milioni di barili/giorno, toccato nel 2008. Non ci sarebbero, inoltre, problemi per un aumento anche significativo della produzione, considerando la capacità inutilizzata nei paesi OPEC, stimata dall'AIE in circa 5

milioni di barili/giorno, che potrebbe essere resa disponibile nel giro di 30 giorni (Tav. 1.4). Anche togliendo la produzione libica, rimane un margine più che sufficiente per coprire la domanda attesa nel corso del 2011. Tuttavia, per una serie di motivi, l'ampia disponibilità di greggio non mette i paesi consumatori al riparo da aumenti, pure sostenuti, del prezzo del greggio.

TAV. 1.4

Produzione di greggio OPEC e capacità di riserva nel 2011

Milioni di barili/giorno

PAESI	FEBBRAIO 2011			FINE 2011 ^(A)	
	PRODUZIONE EFFETTIVA	PRODUZIONE SOSTENIBILE	CAPACITÀ DI RISERVA	PRODUZIONE SOSTENIBILE	VARIAZIONE CAPACITÀ DI RISERVA
Algeria	1,28	1,31	0,03	1,35	0,04
Angola	1,60	1,84	0,24	2,01	0,17
Arabia Saudita	8,90	12,10	3,20	12,10	0,00
Ecuador	0,49	0,50	0,01	0,50	0,00
Emirati Arabi Uniti	2,48	2,70	0,22	2,74	0,04
Iran	3,68	3,70	0,02	3,68	-0,02
Iraq	2,68	2,75	0,07	2,78	0,03
Kuwait	2,38	2,55	0,17	2,55	0,00
Libia	1,39	1,80	0,41	1,82	0,02
Nigeria	2,16	2,50	0,34	2,66	0,16
Qatar	0,82	1,00	0,18	0,98	-0,02
Venezuela	2,20	2,35	0,15	2,29	-0,06
TOTALE OPEC	30,06	35,10	5,04	35,46	0,36

(A) Dati previsivi.

Fonte: Agenzia internazionale dell'energia, *Oil Market Report*, aprile 2011.

Innanzitutto, i turbamenti politici in atto nei paesi del Medio Oriente e del Nord Africa possono estendersi ad altri paesi che sono ben più critici per l'equilibrio tra domanda e offerta. Il solo rischio di questa eventualità offre una sponda alla speculazione e si traduce in un rialzo dei prezzi, come si è visto con l'accelerazione delle quotazioni a partire dal mese di febbraio 2011, nonostante l'ampia offerta. L'Arabia Saudita e, in misura minore, il Kuwait e gli Emirati Arabi Uniti hanno fatto fronte al calo della produzione libica e nigeriana, senza tuttavia alleviare l'escalation dei prezzi, per la notevole differenza nella tipologia dei greggi. La diminuzione della disponibilità dei greggi leggeri libici e nigeriani si è riflessa in un aumento dei prezzi dei raffinati, data la necessità di sostituirli con altri greggi leggeri ma alquanto scarsi o di utilizzare greggi più pesanti con tecnologie e processi di raffinazione più costosi. Peraltro, diversi esperti esprimono dubbi in merito alla capacità dell'Arabia Saudita di aumentare la produzione di 1-2 milioni di barili/giorno, in soli 30 giorni.

Vi sono, inoltre, alcuni limiti oltre i quali anche l'Arabia Saudita, l'unico paese produttore attualmente in grado di assicurare le eventuali risorse mancanti, non è disposta ad andare. A seguito dei tumulti e dei disordini verificatisi nel Medio

Oriente e in Nord Africa, il governo saudita ha avviato una serie di riforme sociali ed economiche pluriennali che nel solo 2011 richiederanno un esborso di 35 miliardi di dollari, spesa sostenibile soltanto con prezzi del petrolio superiori a 85-90 dollari al barile. Pertanto, è nell'interesse dell'Arabia Saudita, come in quello di altri grandi paesi dell'OPEC, mantenere quotazioni del greggio più alte possibili, senza incorrere in effetti negativi sull'economia mondiale che si risolverebbero in un calo delle vendite e del prezzo.

Inoltre, da almeno un decennio si è vista una forte crescita dei consumi di petrolio, che nel 2009 hanno oltrepassato i 2,6 milioni di barili/giorno e che sembrano proiettati ad andare oltre i 3,5 milioni nei prossimi anni, vale a dire quasi un terzo della produzione dell'Arabia Saudita (Fig. 1.1). Più in generale, va sottolineato che già oggi il consumo di petrolio dei paesi OPEC ammonta a oltre il 25% della produzione. Tale incidenza è destinata a crescere, limitando le risorse effettivamente disponibili per i paesi consumatori, anche se, nel più lungo termine, una possibile forte ascesa della produzione irachena dovrebbe alleviare le condizioni di domanda e offerta.

È su questo sfondo che va letto l'andamento del prezzo del greggio nel corso del 2010 e dei primi mesi del 2011.

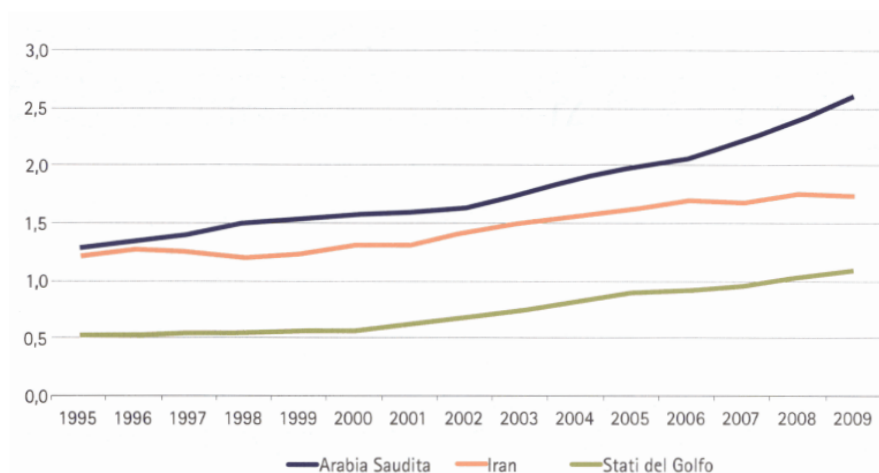


FIG. 1.1

Consumo di petrolio nei principali paesi produttori del Medio Oriente nell'ultimo decennio

Milioni di barili/giorno

Fonte: BP, *Statistical Review of World Energy*.

Prezzo del greggio

Rispetto al 2007 e al 2009, che hanno visto un incremento del prezzo del greggio di circa il 70%, il 2010 è risultato relativamente tranquillo.

Tra gennaio e dicembre si è registrato, infatti, un aumento di appena il 20%, nonostante i livelli di inizio fossero d'anno alquanto elevati: 76,2 \$/barile nel 2010, rispetto a 53,9 \$/bari-

le nel 2007 e 43,3 \$/barile nel 2009. La stasi, determinata dal mancato supporto dei fondamentali e da una ripresa economica ancora molto stentata, è stata tuttavia seguita immediatamente, nei primi mesi del 2011, da una sostenuta escalation, assai simile per livello e accelerazione a quella che aveva avuto luogo nella prima parte del 2008, e che si era poi conclusa nel luglio di quell'anno con quotazioni superiori a 140 \$/barile (Fig. 1.2).

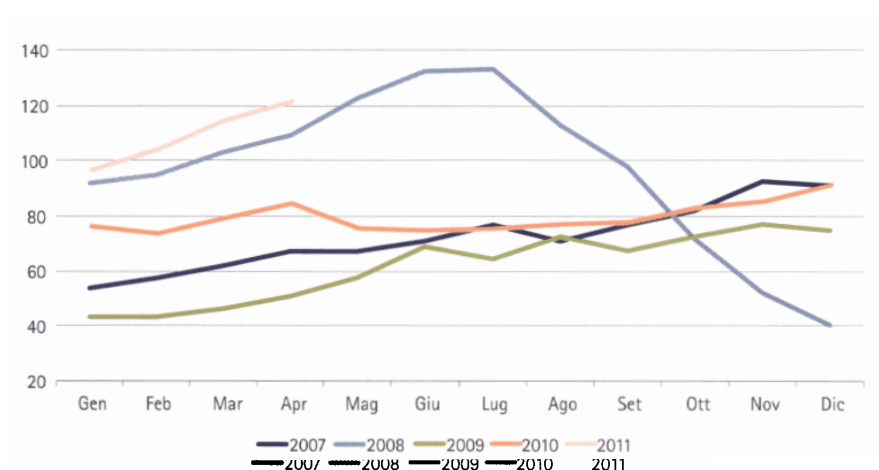


FIG. 1.2

Prezzo mensile del Brent nell'ultimo quinquennio

\$/barile

Fonte: *Physical delivery BFO spot prices (Brent, Forties and Oseberg)*, ICIS LOR.

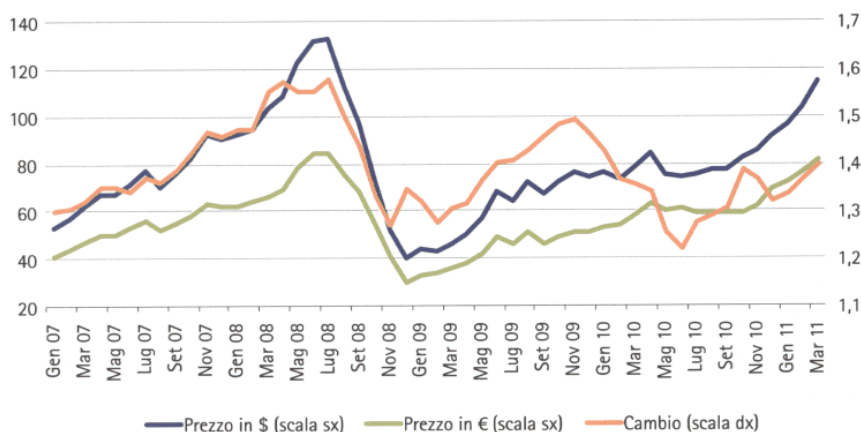
L'andamento verificatosi si è certamente avvantaggiato di un significativo miglioramento dell'economia mondiale, che ha portato a un incremento della domanda e dei prezzi, ed è stato poi sospinto dai rivolgimenti politici nel Nord Africa e nel Medio Oriente, intensificatisi dalla metà del mese di febbraio. La crescita vista nei primi mesi del 2011 non sarebbe stata possibile in assenza della continua e forte crescita della domanda petrolifera dei paesi asiatici, soprattutto della Cina. È tuttavia fuori dubbio che l'aumento dei prezzi del petrolio è stato assecondato dalla speculazione da parte degli operatori del mondo della finanza, che si avvalgono del greggio come *commodity* su cui scommettere per aumentare i loro guadagni.

A tale riguardo, desta crescente preoccupazione lo sviluppo di alcuni nuovi strumenti speculativi, introdotti in tempi recenti, che rimettono in pericolo la stabilità finanziaria. Si tratta soprattutto degli *Asset Backed Securities* (ABS) e degli *Exchange Traded Funds* (ETF) sintetici. I primi sono veicoli finanziari, strut-

turati a elevato rischio, che hanno come sottostante categorie di debito di bassa qualità, quale quella dei finanziamenti per l'acquisto di automobili a rischio di mora molto elevato. Gli ETF sintetici, non avendo costi né di ingresso né di uscita, si prestano ad abusi da parte di speculatori che, per esempio, intascano i soldi degli investitori senza acquistare le *commodity* sottostanti. Sembra infatti eccessiva la circolazione di ETF sintetici, che in aprile 2011 avevano raggiunto il valore di 1.300 miliardi di dollari, ben superiore ai titoli effettivamente disponibili sul mercato. L'aggressività della speculazione attraverso strumenti nuovi e a elevato rischio nel corso del 2010 si riflette anche nella mancanza di una chiara correlazione del prezzo del petrolio con l'andamento del cambio dollaro/euro, che negli anni precedenti aveva significativamente orientato gli investimenti finanziari (Fig. 1.3). Il coefficiente di correlazione, pari a 0,74 nel periodo compreso tra gennaio 2007 e dicembre 2009, negli ultimi 15 mesi è risultato pari ad appena 0,24.

FIG. 1.3

Prezzo del Brent e cambio
dollaro/euro
\$/barile e cambio \$/€



Fonte: Platts e Banca centrale europea.

Sta di fatto che il 2010 ha visto una impennata del volume di finanziamenti a bassa garanzia, che non ha nulla da invidiare alla crescita avvenuta nel 2007 (l'anno prima del crack finanziario), dal 5% a circa il 25% dei crediti totali in un solo anno. La legge Dodd-Frank¹, entrata in vigore negli Stati Uniti a

luglio del 2010 contro la speculazione finanziaria ad alto rischio, è rimasta inefficace in attesa dei regolamenti attuativi, la cui promulgazione è ostacolata dalle potenti lobby della finanza. Pertanto, le condizioni al contorno non promettono bene per l'andamento del prezzo nel 2011.

In positivo c'è da rimarcare che negli ultimi anni l'elevato prezzo del greggio, quasi 85 \$/barile dal 2007 (se si escludono i mesi immediatamente successivi alla crisi del 2008), ha consentito di mantenere elevati livelli di attività di ricerca e sviluppo nelle aree non OPEC, permettendo un significativo aumento della capacità produttiva che l'AIE quantifica in

circa 0,8 milioni di barili/giorno distribuiti tra Russia, paesi del Caspio, Africa, America Latina e Asia. A tale riguardo fa fede l'andamento delle attività di perforazione, strettamente correlate con il prezzo del greggio con un ritardo che negli ultimi anni si è mantenuto sempre inferiore ai 3-4 mesi (Fig. 1.4).

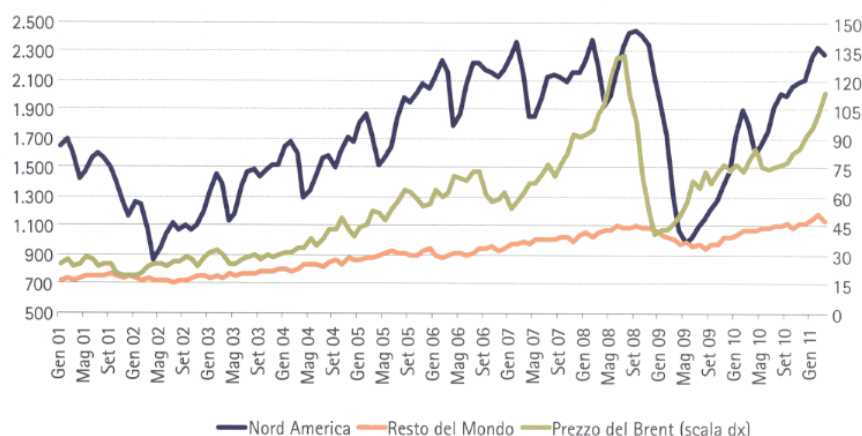


FIG. 1.4

Numero di impianti di perforazione attivi e prezzi del greggio nell'ultimo decennio
Prezzo del Brent in \$/barile

Fonte: Baker Hughes International.

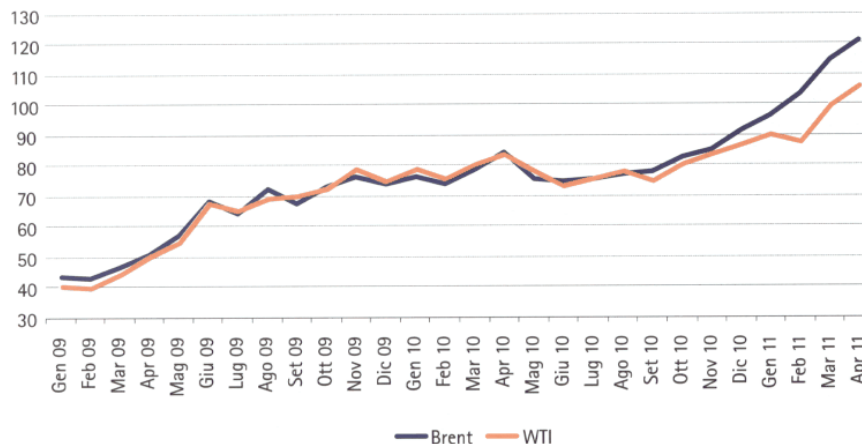
Divario tra prezzo del Brent e del WTI

Significativo è l'allargamento della forbice tra i prezzi dei greggi Brent e *West Texas Intermediate* (WTI), da valori oscillanti attorno allo zero fino al mese di agosto 2010, ma poi decisamente sempre più a favore del Brent, a valori mai visti nel passato che hanno anche superato i 15 \$/barile (Fig. 1.5). Negli ultimi anni il forte calo nella produzione del Brent, greggio leggero simile al WTI, può aver favorito l'aumento del prezzo, ma non tanto da provocare una tale disparità nel giro di pochi mesi. Dietro la divaricazione dei prezzi sta notoriamente l'ingorgo di nuovi flussi di petrolio provenienti dal

Canada e dagli Stati produttori del Nord, in mancanza di sufficienti infrastrutture di sbocco dal centro di raccolta di Cushing verso le aree di domanda (Cushing è tra l'altro un terminale privo di sbocchi sul mare). Nello stato del North Dakota la produzione di greggio diretta ai depositi di Cushing è raddoppiata in meno di due anni. Nel mese di aprile 2011 le richieste di capacità sul principale oleodotto in uscita ammontavano a 1,9 milioni di barili contro un'effettiva disponibilità di 230.000 barili, quasi dieci volte inferiore. Il problema potrà essere risolto solo con la creazione di nuovi oleodotti a valle e richiederà diversi anni, considerate le crescenti importazioni dal Canada.

FIG. 1.5

Prezzi del WTI
e del Brent
\$/barile



Fonte: Bloomberg per WTI e ICIS LOR per Brent.

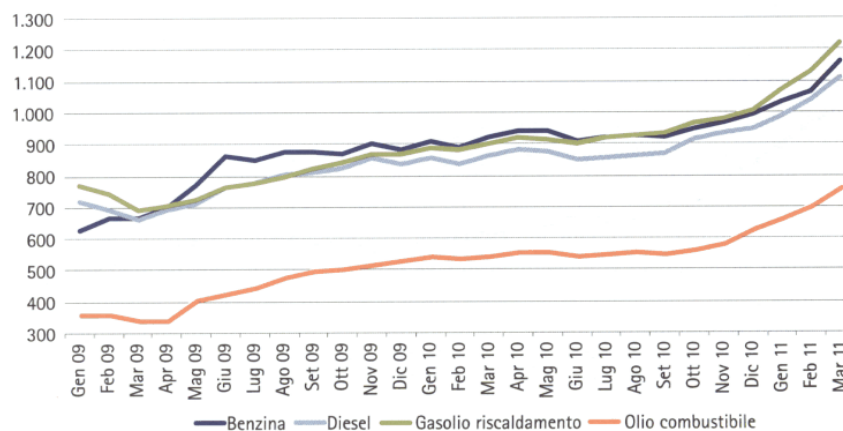
Mercato dei prodotti

Durante la maggior parte del 2010 il prezzo dei principali prodotti sui mercati internazionali è rimasto abbastanza stabile in sintonia con il prezzo del greggio (Fig. 1.6). È solo a partire da novembre che si nota un accenno agli aumenti che si sono poi manifestati nei primi mesi del 2011. Tale andamento è in netto contrasto con quanto avvenuto nell'anno precedente, che ha visto una crescita del prezzo dei prodotti molto meno marcata di quella del greggio, come si rileva dalla figura 1.7. Essa evidenzia un crollo del rapporto tra prezzo dei prodotti e del greggio del 40% per i prodotti più pregiati e del 20% per l'olio combustibile. A livello di grandi aree, solo il Giappone ha mostrato un andamento sensibilmente diverso con una significativa crescita del prezzo dei prodotti, più o meno in linea con quella del 2009 (Fig. 1.8). Tuttavia, se nel 2009 il crollo del *cracking margin* (rapporto tra il prezzo dei prodotti e quello del greggio) si è ripetuto in modo analogo nelle tre aree OCSE, nel 2010 il rapporto ha ripreso a crescere sensibilmente nel Giappone, mentre ha continuato a scendere in Europa e nel Nord America per tutto il 2010 e durante i primi mesi del 2011 (Fig. 1.9).

gio del 40% per i prodotti più pregiati e del 20% per l'olio combustibile. A livello di grandi aree, solo il Giappone ha mostrato un andamento sensibilmente diverso con una significativa crescita del prezzo dei prodotti, più o meno in linea con quella del 2009 (Fig. 1.8). Tuttavia, se nel 2009 il crollo del *cracking margin* (rapporto tra il prezzo dei prodotti e quello del greggio) si è ripetuto in modo analogo nelle tre aree OCSE, nel 2010 il rapporto ha ripreso a crescere sensibilmente nel Giappone, mentre ha continuato a scendere in Europa e nel Nord America per tutto il 2010 e durante i primi mesi del 2011 (Fig. 1.9).

FIG. 1.6

Prezzi dei principali prodotti sui mercati internazionali nell'ultimo biennio
\$/tep; prezzi medi al netto delle imposte ponderati con i consumi dei principali paesi (Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti)



Fonte: Agenzia internazionale dell'energia.

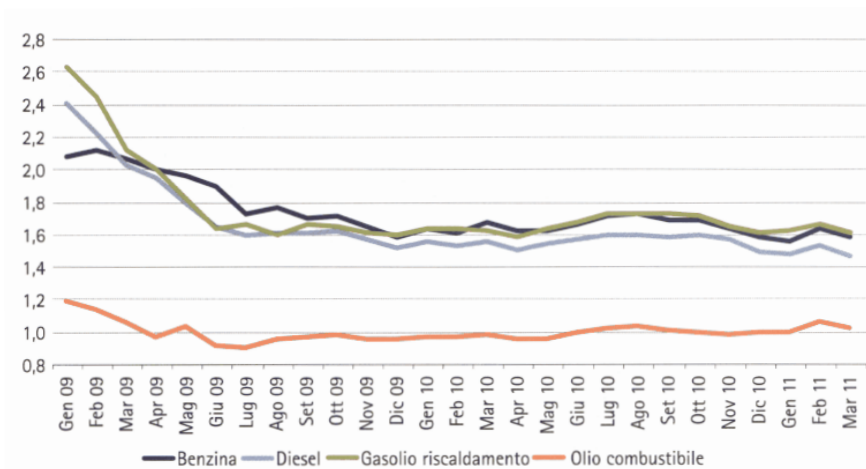


FIG. 1.7

Rapporto tra i prezzi dei principali prodotti e il prezzo del greggio

Prezzi medi ponderati con i consumi dei principali paesi (Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti)

Fonte: Agenzia internazionale dell'energia.

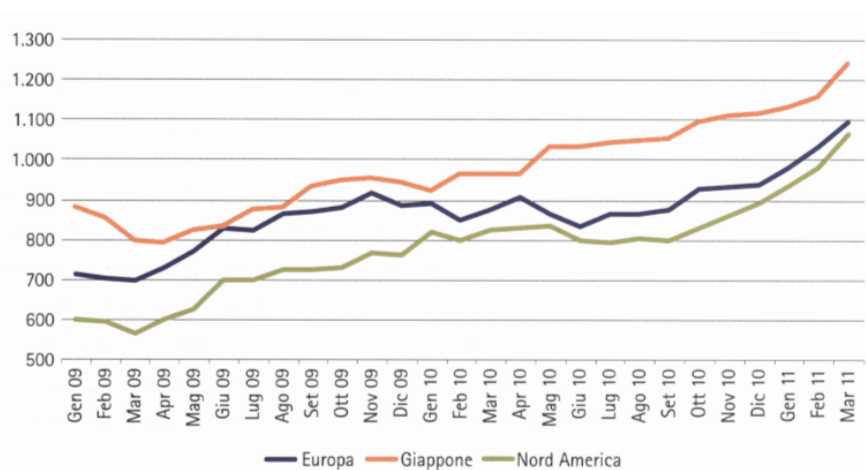


FIG. 1.8

Prezzi medi dei prodotti petroliferi nelle principali aree di consumo mondiale

\$/tep; prezzi al netto delle imposte

Fonte: Agenzia internazionale dell'energia.

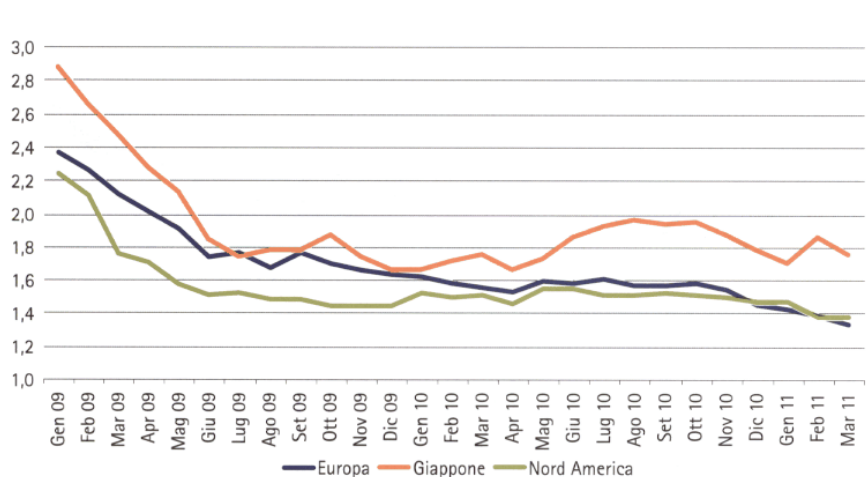


FIG. 1.9

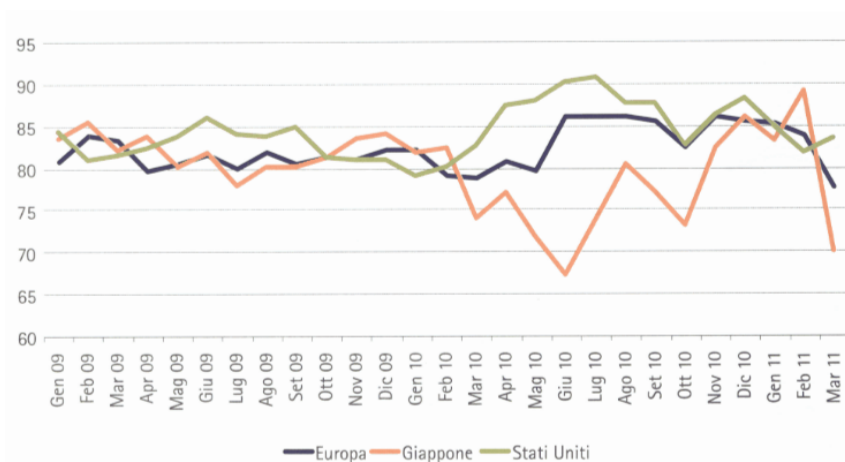
Rapporto tra i prezzi dei principali prodotti e il prezzo del greggio nelle principali aree mondiali

Prezzi al netto delle imposte

Fonte: Agenzia internazionale dell'energia.

FIG. 1.10

Tasso di utilizzo della capacità di raffinazione
Valori percentuali



Fonte: Agenzia internazionale dell'energia, *Oil Market Report* e *OPEC Monthly Oil Market Report*.

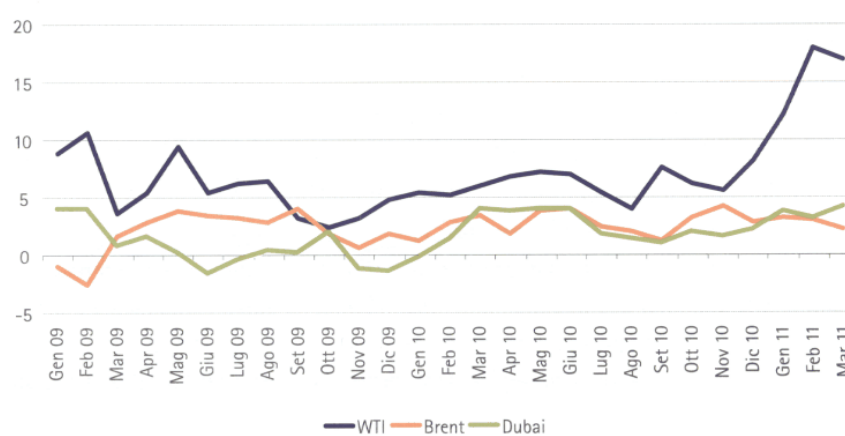
Con la ripresa della domanda dei prodotti nella primavera del 2010, il tasso di utilizzo delle raffinerie americane è subito cresciuto, raggiungendo il 91% nel mese di luglio all'apice della *driving season* (Fig. 1.10). Le raffinerie europee hanno mostrato maggiore cautela con l'obiettivo di proteggere i margini, ma alla fine il tasso di utilizzo è comunque aumentato, arrivando oltre l'85% nei mesi estivi. Non altrettanto bene è andata in Giappone, dove il tasso è piombato a meno del 70% nel mese di giugno, per via dell'eccesso di capacità entrata in esercizio in diversi paesi asiatici nel 2009. La situazione è migliorata nei mesi successivi prima del crollo avvenuto nel marzo 2011 per via del terremoto accompagnato da tsunami, che ha portato alla chiusura temporanea di ben il 36% della capacità di raffi-

nazione giapponese, equivalente al 6% di quella asiatica. La domanda di petrolio giapponese si è riversata soprattutto sulle raffinerie americane.

Le notevoli perdite subite dagli operatori per via della divergenza tra il prezzo del Brent e quello del WTI, che funziona come *benchmark* sul NYMEX, sono state trasformate in spettacolari guadagni a valle nel settore della raffinazione, come risulta evidente dal fortissimo aumento del margine di raffinazione verificatosi per il greggio WTI a partire dal mese di dicembre 2010. Detto margine oltrepassava i 15 \$/barile, ed era proiettato verso i 20 \$/barile a febbraio e a marzo 2011, mentre i margini del Brent e del Dubai, l'altro importante *marker* per la raffinazione asiatica, rimanevano su valori relativamente bassi di appena 2-3 \$/barile (Fig. 1.11).

FIG. 1.11

Margini di raffinazione dei greggi WTI, Brent e Dubai nell'ultimo biennio
\$/barile



Fonte: Agenzia internazionale dell'energia, *Oil Market Report* e *OPEC Monthly Oil Market Report*.

Mercato internazionale del gas naturale

Domanda e offerta

La ripresa dell'economia nel 2010, seppure ancora esitante, ha rilanciato la domanda di gas naturale in tutto il mondo a livelli mai visti in tempi recenti, favorita anche dal clima invernale alquanto più rigido della media (Tav. 1.5). Nei paesi OCSE il consumo è aumentato del 6,4%, ben al di sopra del 5,0% verificatosi nel 2007, anno di più recente forte aumento. Nei paesi

non OCSE i dati preliminari permettono di stimare una crescita praticamente doppia rispetto all'andamento degli ultimi anni (8,1% rispetto al 4,2% del triennio 2005-2008). Da una parte e dall'altra si tratta evidentemente del naturale effetto rimbalzo seguito al crollo dei consumi avvenuto nel 2009, che ha visto una forte riduzione della crescita anche nei paesi in via di sviluppo (3,2% nel 2009 rispetto a una media del 6,3% nel periodo 2005-2008).

TAV. 1.5

Consumo di gas naturale nelle principali aree del mondo dal 2005 al 2010
G(m³)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Paesi OCSE	1.451	1.448	1.521	1.545	1.503	1.599
Paesi ex URSS	604	612	635	628	584	591
Altri paesi ^(A)	794	842	892	953	984	1.103
TOTALE MONDO^(A)	2.849	2.903	3.049	3.127	3.071	3.293
di cui Unione europea	508	499	506	517	484	519

(A) Valore 2010 stimato in base a dati World Gas Intelligence.

Fonte: Agenzia internazionale dell'energia ed Eurogas per l'Unione europea.

Come si può evincere dalla tavola 1.6, nei paesi dell'OCSE la crescita dei consumi nel 2010 è stata di gran lunga più forte nell'area del Pacifico (10,8%), seguita dall'Europa (7,9%) e quindi, a distanza, dal Nord America (4,5%). Nel complesso dell'area OCSE si tratta di una crescita tre volte maggiore rispetto a quella rilevata nel periodo 2005-2008 (6,4% contro 2,1%). In OCSE Europa, durante gli anni precedenti la crescita era stata inferiore all'1%. Dai dati preliminari per l'Unione europea, si osserva un analogo salto nel corso del 2010: da un incremento medio praticamente nullo negli anni precedenti la

crisi a un incremento dirompente nel 2010. Tuttavia, la stagnazione dei consumi negli anni precedenti era almeno in parte attribuibile al clima invernale più clemente. La tavola 1.7 evidenzia come tutti i paesi membri hanno avuto un aumento più o meno forte dei consumi, a eccezione della Spagna dove questi sono rimasti pressoché invariati. In ogni caso, solo nella metà dei paesi i consumi registrati nel 2010 hanno superato quelli del 2008, anno precedente la crisi. Mediamente il rimbalzo dal 2009 ha assunto un valore del 7,2%, con punte massime del 15% e oltre in Danimarca, Lettonia, Lituania e Svezia.

TAV. 1.6

**Bilancio del gas naturale
nell'area OCSE**G(m³)

AREA DI PROVENIENZA	2005	2006	2007	2008	2009	2010
OCSE Nord America						
Produzione interna	744,6	761,6	786,8	809,2	808,4	831,8
Importazioni ^(A)	137,6	132,8	153,6	140,3	137,3	142,7
- da paesi OCSE	119,7	116,3	129,4	127,9	122,2	124,4
- da paesi non OCSE	17,9	16,5	24,3	12,3	15,1	18,3
Esportazioni	127,1	122,9	134,6	132,4	124,9	125,9
Disponibilità	755,0	771,5	805,9	817,0	820,8	848,5
Variazione scorte	-9,2	11,6	-15,4	-14,0	3,4	-5,7
Consumo	764,2	759,9	821,3	831,0	817,3	854,2
OCSE Pacifico						
Produzione interna	44,3	46,2	48,4	46,5	50,7	53,7
Importazioni	110,3	122,4	131,2	139,4	129,5	147,6
- da paesi OCSE	17,0	19,5	18,6	18,6	19,1	21,1
- da paesi non OCSE	93,3	102,9	112,5	120,9	110,5	126,5
Esportazioni	15,3	17,9	20,6	21,1	22,3	24,1
Disponibilità	139,4	150,7	159,0	164,9	157,9	177,2
Variazione scorte	-0,9	1,7	-0,7	2,3	-1,0	1,1
Consumo	140,2	149,0	159,8	162,6	158,9	176,0
OCSE Europa						
Produzione interna	315,4	307,9	293,6	306,8	289,3	293,5
Importazioni	394,2	416,1	414,9	437,9	434,7	469,5
- da paesi OCSE	140,7	151,7	164,1	170,5	173,2	174,1
- da paesi non OCSE	253,5	264,4	250,8	267,3	261,4	295,4
Esportazioni	163,4	175,9	175,1	188,9	192,3	204,8
Disponibilità	546,3	548,1	533,4	555,7	531,7	558,2
Variazione scorte	-0,6	8,8	-6,7	4,1	5,1	-10,1
Consumo	546,8	539,3	540,1	551,7	526,6	568,3
Totale OCSE						
Produzione interna	1.104,3	1.115,7	1.128,8	1.162,5	1.148,4	1.179,0
Importazioni	642,2	671,3	699,7	717,6	701,5	759,7
- da paesi OCSE	277,5	287,5	312,1	317,0	314,5	319,5
- da paesi non OCSE	364,7	383,8	387,6	400,6	387,0	440,2
Esportazioni	305,8	316,7	330,3	342,4	339,5	354,8
Disponibilità	1.440,7	1.470,3	1.498,2	1.537,7	1.510,4	1.583,9
Variazione scorte	-10,6	22,1	-22,9	-7,6	7,6	-14,6
Consumo	1.451,3	1.448,2	1.521,2	1.545,3	1.502,9	1.598,5

(A) Includere le importazioni attraverso le frontiere interne delle aree OCSE.

Fonte: Agenzia internazionale per l'energia, *Monthly Natural Gas Survey*.

Nel corso del 2010 è anche ripresa la produzione interna dei paesi OCSE nel loro complesso (2,7%), come appare dalla tavola 1.6. Tuttavia, questa si è concentrata in OCSE Nord America e Pacifico (rispettivamente 2,9% e 5,9%), mentre è rimasta piuttosto debole in OCSE Europa con 1,2%. Nel Nord America la ripresa della produzione è stata aiutata dallo sviluppo del

gas da scisti, raggiungendo un nuovo massimo storico. Anche nell'area del Pacifico è stato superato il precedente picco di produzione con la risposta australiana all'impennata del fabbisogno dei paesi asiatici. In Europa è invece continuato il calo storico della produzione in molti paesi, nonostante la forte ripresa della domanda.